

La Cina risponde a Trump e alza i suoi contro-dazi dall'84% al 125%

Trade war. Xi Jinping: «Non ci sono vincitori nella guerra delle tariffe». Ieri l'incontro con il premier spagnolo Pedro Sanchez, un'occasione per riaprire il dialogo interrotto dal 2020 e in vista del vertice tra Europa e Cina di luglio

Rita Fatiguso



La spirale al rialzo delle tariffe continua, nessuno dei due contendenti prova a fermarla. Anzi. Pechino rilancia e, a partire da oggi, incrementa i dazi sul Made in Usa dall'84% al 125%. Esclusi da ogni moratoria, i dazi americani sul Made in China sono già schizzati al 145%, se si calcola anche il 20% punitivo applicato sulla catena del fentanyl. La Cina, dal canto suo, denuncerà ancora una volta gli Stati Uniti all'Organizzazione mondiale del commercio.

Entrando per la prima volta direttamente nell'agone dei dazi, il presidente Xi Jinping ha detto che «non ci sono vincitori nella guerra delle tariffe». Da oggi il blocco all'importazione di soia, aerei e parti di aerei, farmaci, si aggiunge a sorgo, farine di pollame, già decisi assieme alla stretta su certe terre rare. Gli Stati Uniti restano a secco di prodotti dell'elettronica, computer e telefonini, giocattoli che, d'ora in poi, costeranno un occhio della testa per i consumatori americani.

La Casa Bianca spera invece che le tasse sull'import creino posti di lavoro negli Stati Uniti. E mentre sogna il ritorno al passato di filiere industriali evaporate per sempre c'è chi, tra gli alleati europei, offre alla Cina un assist fenomenale.

La visita in programma da tempo del primo ministro spagnolo Pedro Sanchez, frequent flyer sulle rotte cinesi - c'è stato tre volte in meno di due anni - è diventata ieri l'occasione per provare a riaprire il dialogo con Pechino, bruscamente interrotto dalla fine del 2020, con la sigla, fortemente voluta da Merkel e Macron, dopo sette lunghi anni di trattative, dell'accordo sugli investimenti bilaterali subito messo in ghiacciaia a causa dei rapporti con gli alleati atlantici.

Pedro Sanchez ha illustrato al presidente cinese il concetto che «la Spagna vede la Cina come un partner dell'Ue» e che «lavorerà sempre per favorire relazioni tra l'Ue e la Cina in cui regnino il dialogo, la reciprocità e l'armonia».

Il capo del governo di Madrid ha evidenziato lo “slancio” delle relazioni con la Cina e il suo impegno affinché esse siano «reciprocamente vantaggiose». Del resto la Spagna, Paese dell'Eurozona che cresce di più - +2,5% il Pil 2025 secondo le stime Fmi - vuole puntare su investimenti equilibrati.

Xi Jinping lo ha ringraziato per la sua «ferma volontà di approfondire i rapporti» con la Cina. «Quanto più turbolenta e mutevole è la situazione internazionale, tanto più sarà importante avere buone relazioni con la Spagna», ha detto il core leader, data anche «l'elevata importanza» che Sanchez attribuisce alla Cina e la sua «ferma volontà di approfondire le relazioni bilaterali».

C'è di più. Il presidente cinese ha anticipato che la Cina «è disposta a creare con la Spagna un'associazione strategica globale volta a migliorare il benessere» di entrambi i popoli, «dare slancio alle relazioni tra Cina ed Europa e contribuire maggiormente alla pace, alla stabilità e allo sviluppo globale».

Per Sanchez «sia la Spagna sia l'Europa hanno un significativo deficit commerciale con la Cina su cui vogliamo lavorare per ribilanciarlo. Ma non dobbiamo permettere che le tensioni sul commercio finiscano per frenare la potenziale crescita delle relazioni tra Cina e Spagna e tra Cina e Unione europea».

La Spagna ha siglato per l'occasione due nuovi protocolli sull'agricoltura inclusa la carne di maiale e l'export di ciliegie, prodotti sanitari e cosmetici. A luglio, nella seconda metà del mese, si terrà a Bruxelles il Summit annuale Europa-Cina che cade peraltro nel cinquantennio delle relazioni tra i due blocchi. Chi vivrà vedrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA